

GIUSEPPE MIRA, *La pesca nel Medioevo nelle acque interne italiane*, Milano, A. Giuffrè, 1937-XV.

L'opera, colla quale il dott. Giuseppe Mira ha voluto portare il proprio contributo di ricerche e di studi al problema della « pesca nel Medioevo nelle acque interne italiane » non è certo priva di un particolare interesse per l'esame accurato e diligente delle fonti e la personale interpretazione di quei fatti storici che servono a ricostruire colla validità di una dimostrazione la consuetudine giuridica e l'interesse pratico-economico della pesca nelle acque interne nel Medioevo, che contribuì a rifornire i mercati interni del prodotto ittico marino.

Data la grandissima difficoltà dei trasporti e la scarsità dei mezzi di conservazione, il pesce non troppo facilmente giungeva nelle regioni interne lontane dal mare.

L'opera, divisa in tre parti, ci offre una visione storica assai particolareggiata del regime giuridico della pesca nel Medioevo, del diritto che al pescatore, come tale veniva normalmente riconosciuto, e di tutte quelle norme che, emanate dalle varie Corporazioni e dagli stessi Comuni, servivano a disciplinare ed a tutelare la pesca nella sua produzione e nella sua economia. Assai accurato e diligente appare lo studio compiuto dall'autore sugli antichi Statuti di Verona, di Pavia, di Milano, di Modena, di Perugia, di Como, di Lugano, di Vercelli, di Ravenna, del Lago Maggiore, di Ascoli Piceno, di Bellano e Mandello, di Forlì, di Rovereto, di Trento, di Firenze e di altri di minore importanza per accettare le varie condizioni alle quali, nelle località sopracitate, si atteneva il prodotto ittico e le funzioni che le varie Corporazioni adempirono con poteri talora semplicemente associativi, talora addirittura patrimoniali.

Le conclusioni cui il dott. Mira ritenne di poter giungere non possono evidentemente avere un valore assoluto per tutte le varie regioni d'Italia, ma si limitano ad una personale ricostruzione dei singoli problemi tecnico-economici attinenti alla pesca durante il Medioevo, che, mentre non esclude ulteriori accertamenti e possibili modificazioni di contenuto e di valore, denota tuttavia da parte dell'Autore una diretta conoscenza dei problemi inerenti la pesca, in cui le classi lavoratrici, i pescatori furono assai spesso e per molto tempo trascurati e sfruttati.

Notevoli pure le disposizioni protettive del prodotto ittico, cui accenna opportunamente l'autore, le quali vietano la pesca in determinati mesi, ma si vorrebbe che fosse anche soppressa la flagrante contraddizione per cui, mentre ai pescatori si proibisce la pesca del novellame che non distruggono ma vendono ai proprietari di valli, a questi invece viene concesso di aprire i gavitelli delle loro valli all'epoca in cui il novellame, istintivamente sentesi attratto al chiuso, determinando così ai proprietari e concessionari delle valli un risparmio di spese, riuscendo egualmente a popolare i loro specchi d'acqua.

MARIO MODULO

